



Tra Piave e Montello

Foglio di informazione del Gruppo A.N.A. di
Crocetta del Montello - Sezione di Treviso

A.N.A. Gruppo di
Crocetta del Montello
Fondato il 6 maggio 1962

Anno VI, Numero III
Settembre 2004

E' tempo di pensare a domani...

La prossima Assemblea dovrà rinnovare il Consiglio

Il prossimo numero di questo notiziario conterrà anche la convocazione dell'Assemblea dei Soci, in programma per il 12 dicembre, durante la quale si svolgeranno anche le votazioni per il rinnovo del Consiglio.

E mio desiderio, pertanto, esprimere fin d'ora alcuni concetti, che prescindono da chi sarà il prossimo Capogruppo.

E' pur vero che in questi anni il nostro Gruppo ha fatto tante belle cose, ad iniziare dal completamento della Casa con la sua inaugurazione, e via via feste, gite, celebrazione del quarantesimo, ranci, ecc..

Ma tutto questo lavoro, bisogna dirlo, ha pesato sulle spalle di poche, troppo poche persone, benché queste lo abbiano fatto sempre volentieri e con uno spirito degno

delle nostre tradizioni. A tutti loro, Soci e non Soci, Alpini e Amici degli Alpini, ancora una volta un grande grazie a nome di tutti.

Ma come appena detto, sono troppo pochi quelli disposti a portare lo zaino affardellato, con il rischio che qualcuno, come purtroppo anche accaduto, si fermi, stanco o semplicemente contrariato, lungo il cammino, aumentando così il peso agli altri.

E' stato fatto molto, ma tantissimo rimane ancora da fare, e per questo e assolutamente indispensabile la collaborazione di tutti.

Vorremmo fare alcuni lavori per realizzare una cucina e i servizi igienici al piano terra della Casa, un gioco di bocce, continuare ad aprire la Baita almeno un paio di volte la settimana, fare an-

cora tanti ranci, feste, gite, ecc..

E' necessario ed indispensabile, pertanto, che tutti coloro che hanno il desiderio, la volontà o più semplicemente la possibilità di farlo collaborino maggiormente in tutte le manifestazioni organizzate dal Gruppo, sia con la loro partecipazione diretta, ma anche con il proselitismo e frequentando con maggiore assiduità la Casa degli Alpini.

Casa, sulla quale potrebbe aprirsi tutto un altro discorso: le aperture, la pulizia, la manutenzione, hanno bisogno della nostra presenza e del nostro lavoro.

Non mi dilungo oltre: l'appuntamento, fin d'ora, è per il 12 dicembre.

Mi aspetto di trovarci più che mai numerosi perché il futuro chiama ancora gli Alpini.

Sommario:

| | |
|------------------------------------------|---|
| Riflessioni | 2 |
| La Battaglia dell'Ortigara | 3 |
| 16 luglio 2005 Operazione Redentore | 7 |
| 12 settembre: Scmpagnata sul Montello | 7 |
| I canti degli Alpini | 8 |
| Partecipazioni & Lutti | 8 |
| I prossimi appuntamenti | 8 |



Il 25° del Gruppo di Ciano del Montello

E' stato celebrato domenica 29 agosto, con una solenne cerimonia, il 25° Anniversario di costituzione del Gruppo Alpini di Ciano del Montello.

Numerose le Autorità ed i Gagliardetti presenti.

Ai "cugini" felicitazioni vivissime ed auguri per ancora tanti e tanti anni di grandi soddisfazioni.



Riflessioni...

..a margine dei tragici fatti dell'Iraq

di Bruno Canova

Il capogruppo mi ha chiesto di scrivere un articolo per il nostro giornalino e avevo già in mente il tema su cui avrei voluto condividere con voi le mie riflessioni e gli stati d'animo che mi ha regalato l'adunata di Trieste, tuttavia ho ritenuto doveroso rimandarle al prossimo numero. Proprio stanotte infatti ho seguito l'edizione straordinaria del tg1 che avvertiva dell'uccisione del giornalista italiano Enzo Baldoni avvenuta per opera di miliziani iracheni nel modo più atroce che si possa immaginare.

Quando si sentono queste notizie vengono alla mente diverse considerazioni che non possono non riguardare la nostra coscienza critica e il perché in un'epoca di forti progressi che l'intelligenza umana ha saputo generare nel corso dei secoli, siamo rimasti ancorati alla nostra atavica sete di sangue e di guerra. Quello che più mi fa pensare è che siamo purtroppo sempre scandalizzati e colpiti da quei fatti che ci toccano più da vicino, come se il dramma che si sta vivendo in Iraq si consumi solamente quando chi viene ammazzato è un italiano. Eppure credo sia inopinabile il fatto che tutte le vite umane abbiano il diritto di condurre la propria esistenza nel pieno rispetto della loro dignità e nel modo più sereno possibile. Non si tratta di essere pacifisti a ogni costo, il problema è che

una volta per tutte dobbiamo comprendere che ogni azione che va contro l'uomo ne genera una parte della sua distruzione e il mio timore è che ciò che ha scatenato tutta questa situazione abbia innescato un meccanismo di odio tale da provocare un punto di non ritorno. E questa situazione ce la portiamo da secoli senza mai aver saputo dialogare, antepoendo al buon senso ragioni economi-

che e religiose che nulla hanno a che fare con la vera economia e la vera religione. Sarò forse asserivo all'utopia, ma

sono convinto che tutto abbia una causa: tutte e due queste cause si sono avverate perché da una verità che per definizione è positiva, la nostra fallacità umana ha saputo creare una distorsione di essa e la causa di tutto ciò è l'interesse di un singolo o di un'intera classe politica o religiosa. Se un politico è un vero politico cerca di far di tutto per realizzare il benessere e il progresso del popolo che lo ha votato assicurando così ad

esso il progredire della vera democrazia. Se un capo religioso è un vero capo religioso deve avere come obiettivo il riconoscimento delle colpe del passato e la ricerca quasi ostinata della pace. Altrimenti si cede all'integralismo. Se ciò avviene si elidono automaticamente le indicazioni che i testi sacri di tutte le religioni affermano con forza, Islam compreso. Posso affermarlo perché ho letto il Corano e in nessuna

delle sue richieste la volontà di violenza anzi, in esse vi sono delle disposizioni che tendono alla pace e all'accoglienza da tributare al prossimo. Il problema si pone quando non si vogliono riconoscere le ragioni degli altri rimanendo chiusi nelle proprie nicchie senza voler ammettere che la ragione non sta mai da una parte sola. Siamo per esempio sempre pronti a colpevolizzare i popoli africani perché vivono perennemente in guerra, ma quante volte ci diciamo la verità ammettendo che si sparano con armi che si chiamano Smith and

Wesson, Colt o Beretta? Certo, la colpa è anche nostra perché siamo uno dei più importanti costruttori di armi al mondo e questa condizione fa comodo alla nostra economia! E' giunta l'ora di svegliarsi perché se non siamo pronti ad ammettere tutto questo arriveremo a compromettere i giorni in cui viviamo e con essi l'avvenire dei nostri figli per le generazioni a venire. La storia che stiamo vivendo non ci permette più di vivere tranquilli nelle nostre città, perché i terroristi hanno dimostrato di poter colpire dove, come e quando vogliono. Allora mi chiedo cosa possiamo fare noi nel nostro piccolo per cercare di ovviare a questa preoccupante situazione. Per quanto mi riguarda, tornando al discorso della coscienza, credo di dover pormi di fronte alle notizie che ci provengono con un forte senso critico, perché ho il dubbio (non so se accada anche ad altri) che esse ci arrivino fortemente filtrate da chi voglia farci credere una cosa per un'altra. Basti pensare a come ci hanno descritto l'inizio della guerra in Iraq. Lo si voglia ammettere o no, l'America ha attaccato senza aver ottenuto l'egida dell'ONU. Senza di esso è intervenuta anche l'Italia a mio avviso andando contro l'articolo 11 della Costituzione riportato nel riquadro. Riflettiamo almeno noi alpini, uomini di pace e di giustizia.

Art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Da "Alpini, storia e leggenda"

LA BATTAGLIA DELL'ORTIGARA

Scatta il piano "Operazione K"

di Giulio Bedeschi

Le posizioni avanzate raggiunte dall'esercito austro-ungarico come esito della "Strafexpedition" nel maggio-giugno 1916 avevano fatto sì che circa la metà dell'Altopiano dei Sette Comuni fosse occupata dall'avversario, il quale da quote dominanti minacciava ormai stabilmente la restante parte dell'Altopiano, e di là direttamente la Val d'Astico e la pianura vicentina: il che significava la Valle del Po.

A parare questo rischio, fortunatamente sventato in extremis nell'anno precedente, allorché gli austro-ungarici erano riusciti a spingersi fino al Cengio, lo Stato Maggiore dell'esercito italiano decise di attuare un'offensiva con l'intento di occupare il Monte Ortigara e il Monte Castelnuovo, e avanzare quindi a occidente fino a raggiungere, con un'azione combinata di forze provenienti anche dal sud, la Bocchetta Portule e Cima Portule, zona-chiave per tenere saldamente tutto l'Altopiano.

Lungamente preparato sotto il nome di "operazione K", il piano offensivo prevedeva l'impiego di ingenti forze e mezzi, sia per la particolare difficoltà del terreno montano che favoriva la difesa e non l'attacco, sia perché i Comandi austro-ungarici avevano avuto tutto il tempo e la capacità di rafforzare potente-

mente il loro sistema difensivo. Nessuna valida considerazione in contrario, però, valse a indurre il generale Cadorna ad accantonare il progetto, tanto più che il nuovo comandante della 6° Armata, generale Mambretti, ne divenne fervido sostenitore. Cosicché, alla fine del gennaio 1917 il Comando Supremo diede il "via" alla effettuazione dell'offensiva.

Dopo altri mesi di messa a punto, di progetti e di studi, venne definitivamente stabilito che per l'offensiva si sarebbero impiegati tre interi Corpi d'Armata, il XX, il XXII, il XXVI, il cui schieramento tagliava a mezzo l'intero Altopiano: dal Passo dell'Agnella a nord, le prime linee scendevano verso sud passando fra Roana e Asiago, per poggiare a ovest seguendo il movimento della Vai d'Assa, e raggiungere infine il ciglio dell'Altopiano. Nell'ambito di queste grandi Unità venne curata con ogni mezzo la maggiore efficienza: strade, teleferiche, magazzini trabocanti di viveri, materiali, munizioni e armamenti, nulla fu trascurato nella fase di preparazione dell'offensiva. L'azione principale veniva affidata al XX Corpo d'Armata, la cui 52a Divisione era costituita da ben 22 battaglioni di alpini, la maggior forza di "penne nere" che fosse mai stata impegnata compatta in una azione. Affiancati agli

alpini erano quattro reggimenti di fanti e uno di bersaglieri, nelle brigate "Piemonte" e "Regina".

Date le caratteristiche del terreno, era evidente che il massimo impegno e lo sforzo di gran lunga più aspro gravavano sulle truppe alpine, dislocate nel settore nord dello

schieramento, là dove il fondo valle (Pozza dell'Ortigara, Vallone dell'Agnellizza) risaliva verso il Passo dell'Agnella ed era pressoché terra di nessuno:

sulle pendici verso est stavano attestate le prime linee italiane, mentre le pendici verso ovest, con circa 200 metri di dislivello, risalivano risolutamente verso il rilievo nudo e sassoso che portava il nome di Monte Ortigara, con vetta a quota 2.105. Senza un albero, tutto roccia e pietrisco, con i suoi costoni di sasso il Monte Ortigara si innalzava pauroso ed appariva impredicabile, tanto più che quel bastione di roccia aveva una vetta pressoché pianeggiante, che per giunta si prolungava in un accidentato pianoro per una lunghezza di un mez-



zo chilometro: e quindi gli austriaci per un intero anno avevano avuto buon gioco a interrarsi in tale zona creando nella roccia opere di difesa tali da non poter essere snidati, e rendendo praticamente imprendibile la montagna. Ma quella era la insostituibile via d'accesso alla Portule, e di là pertanto il Comando Supremo aveva deciso di far passare i soldati italiani. I generali responsabili non se ne erano nascoste le difficoltà, ma avevano ritenuto di po-



terle superare impiegando un gran numero di uomini e accumulando ingenti mezzi. Infine, all'inizio di giugno l'unica remora che rimase fu quella di dare il via alla battaglia soltanto con condizioni atmosferiche del tutto favorevoli, poiché era considerato indispensabile il far precedere l'attacco delle fanterie da una preparazione d'artiglieria, i cui effetti dovevano essere controllati a vista. Il morale delle truppe era considerato buono, anche se il generale Montuori, comandante del XX Corpo d'Armata, aveva ripetutamente espresso il timore che gli alpini, truppe considerate da difesa e non da assalto, all'ordine di

muovere all'attacco non sarebbero usciti dalle trincee.

Durante la notte sul 9 giugno i battaglioni designati vennero fatti affluire oltre le linee avanzate e alle 5,15 del 10 giugno le artiglierie italiane aprirono il fuoco di preparazione che secondo il piano prestabilito doveva durare nove ore per realizzare la premessa essenziale: scardinare le linee di difesa nemiche, far saltare i reticolati aprendo dei varchi oltre i quali potessero inerpicarsi e avanzare gli alpini.

Nella tarda mattinata alcune pattuglie inviate in ricognizione riferirono però che le trincee austriache risultavano pressoché intatte, ma già il battaglione "Mondovì" aveva conquistato una posizione austriaca. Questo primo successo fu seguito da un intensificarsi del tiro, che alle 15 venne allungato; subito i vari battaglioni vennero lanciati all'attacco, senza tenere conto che il peggioramento del tempo e il diffondersi di fitte nebbie creavano appunto quelle condizioni per le quali l'attacco non sarebbe dovuto avvenire. Prima conseguenza: le artiglierie italiane non furono in grado di allungare opportunamente il tiro precedendo a vista l'avanzare dei battaglioni; mentre per converso le artiglierie austriache, che da mesi avevano studiato metro per metro quel terreno ricavando precisi dati di tiro, potevano sparare anche alla cieca nella nebbia con la certezza di colpire i fitti battaglioni alpini che di continuo venivano fatti avanzare per alimentare l'attacco.

E appunto in quelle ore il Coston dei Ponari, le pendici dell'Ortigara, la Valle dell'Agnella e dell'Agnellizza e la grande Pozza dell'Ortigara erano tutto terreno su cui necessariamente formicolavano, nella nebbia, gli alpini mandati all'assalto dell'Ortigara. Altro che non uscire dalle trincee! Il battaglione "Bassano" conquistò d'impeto il Passo dell'Agnella e, col "Sette Comuni", la Quota 2.003 dell'Ortigara, in sanguinosi corpo a corpo; assieme al "Monte Baldo" proseguì poi nell'assalto fino a conquistare anche la Quota 2.101, catturando nell'insieme qualche centinaio di prigionieri. Il "Sette Comuni" giunse fin sull'orlo del pianoro sommitale dell'Ortigara (Quota 2.105) e qui si attestò a ridosso dei reticolati austriaci, inchiodato e decimato dalle mitragliatrici invisibili che subito fecero strage anche dell'accorso battaglione "Verona". Lassù la situazione, col passar delle ore, divenne pesante e poi insostenibile per la gravità delle perdite dei battaglioni lasciati completamente allo scoperto, fermi e agganciati al nemico, mentre altri battaglioni alpini (il Vestone, il Mondovì, il Bicocca, il Ceva e molti altri) si arroccavano in zone limitrofe, e altri ancora venivano fatti affluire nel Vallone dell'Agnellizza e alla Pozza dell'Ortigara, creando un addensamento perfino eccessivo. Dalle estreme linee d'alpini in lotta all'arma bianca col nemico, giù giù per i costoni fino allo slargo del Vallone ormai traboccante di uomini, fra nebbia e nevischio i cannoni e le mitra-

Proverbi veneti

Tuti i gode a veder i mati in piazza, purchè no i sia de la so razza.



Tutti si divertono a vedere i matti in piazza, purchè non siano della loro razza.

glieri austriaci falciavano senza tregua. Avanzava ormai la notte, nel fango e sui roccioni giacevano dovunque i morti e i feriti innumerevoli, alte grida si levavano a indicare la insostenibilità del dolore e a sottolineare ai Comandi la necessità di prendere un provvedimento che venisse a modificare drasticamente quella situazione che portava ormai a un inevitabile quanto inutile macello: senza adeguati rifornimenti, sotto l'implacabile tiro austriaco, i battaglioni alpini insistevano negli attacchi; ma non andavano ulteriormente sacrificati, essendo ormai sfuggita la possibilità di conseguire gli obiettivi assegnati all'offensiva. Soltanto nell'ambito della 52a Divisione che raggruppava i battaglioni alpini, le perdite erano state di quasi 2600 uomini, e di oltre 4000 quelle di tutti i reparti italiani impegnati in quella giornata di battaglia. Essendo ormai venuto meno l'elemento sorpresa ed essendo falliti il piano e l'offensiva, il buon senso suggeriva di sganciare i battaglioni dal diretto contatto col nemico e di farli rientrare nelle più protette linee di partenza. Ma gli Alti Comandi furono infine concordi, nel convulso passare di quelle ore notturne, nella decisione di mantenere i combattenti esposti tutta notte sul terreno conquistato, per riprendere gli attacchi all'indomani mattina.

Quasi per ironia, indusse a questa dura decisione anche lo spirito combattivo dimostrato dagli alpini. Durante la notte gli au-

striaci, naturalmente, fecero affluire nuovi mezzi nel settore dell'Ortigara che si era dimostrato cruciale: il centinaio di cannoni di cui disponevano in zona, fu aumentato a circa 270; e ciò soltanto in quel tratto di fronte, esteso non più di due chilometri.

All'indomani, 11 giugno, ancora nella nebbia e perciò nuovamente non appoggiati dall'artiglieria nei loro movimenti, gli alpini ripresero l'assalto alle trincee nemiche.

Altri 550 alpini fuori combattimento. E a centinaia, ancora, nei giorni successivi fino al 15 giugno, allorché gli austriaci passarono addirittura alla controffensiva nel pieno della notte. Si accese nel buio una lotta selvaggia, da anfratto a anfratto, da buca a buca, specie nello schieramento dei battaglioni "Tirano", "Monte Clapier" e "Val Ellero". In questa fase

Nella battaglia dell'Ortigara persero complessivamente la vita 25.199 uomini.

Di questi, 16.305 erano Alpini inquadrati nei 22 battaglioni della 52ª Divisione

della battaglia gli austriaci dovettero infine desistere e ripiegare, ancora inseguiti dagli alpini che catturavano prigionieri. Sembrò che esistessero le condizioni per la ripresa dell'offensiva; ma intanto quattro battaglioni alpini avevano perduto altri 1500 uomini.

Nei giorni successivi i reparti vennero riorganizzati, e l'offensiva italiana continuò: 24 ore di tiri di artiglieria il 18, e alle 6

del 19 giugno otto battaglioni alpini arrancarono da tre direzioni verso il pianoro di vetta dell'Ortigara, mentre su tutto lo schieramento dei tre Corpi d'Armata si sosteneva



l'azione principale con una serie di attacchi. Dopo un'ora di combattimento, gli alpini irrupero finalmente in vetta all'Ortigara, dove catturarono più di 1000 austriaci.

Anche in altre zone vicine gli alpini avevano conquistato importanti quote, tanto da creare a quel punto le fondate premesse per proseguire l'azione verso l'agognata direzione di Monte Campigolletti ed oltre; ma per cause a tutt'oggi controverse l'ordine non venne, e mancò lo sfruttamento del successo: nonostante la ulteriore appassionata disponibilità degli alpini, nel pomeriggio dagli Alti Comandi discese l'ordine di cessare ogni azione offensiva. Forse, per andare oltre su quel tormentatissimo pianoro ben fortificato che si estendeva al di là della vetta dell'Ortigara, sarebbe stata indispensabile una imponente preparazione di artiglieria, della quale non esisteva ormai più la possibilità; oppure,



non si credette di poter vincere la ulteriore capacità di resistenza austriaca in quella munitissima zona; o non si volle aggiungere altre perdite a quelle già subite: quasi 3700 uomini nella sola 52ª Divisione. Comunque sia stato, la spinta venne frenata a quel punto; e, tutto sommato, c'è ancor oggi chi si chiede perché l'operazione offensiva sia stata fin dal principio voluta e realizzata, dal momento che sul piano concreto si dimostrò di impossibile realizzazione. Infatti, essendo arroccati gli alpini in difensiva sull'insostenibile Ortigara (non tenibile se non si teneva anche la zona montuosa circostante) nei giorni successivi gli austriaci con le loro artiglierie costrinsero le nostre truppe in condizioni inenarrabili, e scatenarono infine una nuova offensiva alle 2,30 del 25 giugno, usando anche gas asfissianti e lanciafiamme. Ne nacquerò combattimenti selvaggi che si protrassero per tutta la giornata. A sera, i reparti italiani combattenti ricevettero l'ordine di passare ancora alla controffensiva, che effettuarono con uno slancio intatto e disperato, riconosciuto ufficialmente poi

dagli stessi austriaci: "... il nemico tentò con disperato impeto di mutare le sorti... ". La vetta dell'Ortigara al sesto giorno venne perduta, ma gli alpini si attestarono sui roccioni immediatamente sottostanti, e sulle pendici digradanti verso il Vallone dell'Agnellizza, anche se del tutto esposti al tiro nemico. Là gli alpini vennero bloccati dagli ordini superiori. Tale disposizione provocò, soltanto in quel giorno, la perdita di ben 6000 uomini; e, mantenuta in vigore nei giorni successivi, contò altre ingenti perdite. Soltanto il 30 giugno venne dato ai reparti impegnati l'ordine di ripiegare e di attestarsi finalmente sulle linee stabilizzate, già tenute prima dell'inizio della battaglia. Si concludeva così, dopo 20 giorni di sanguinosissimi combattimenti, quella che passò alla storia sotto il nome di battaglia

dell'Ortigara, che vide impegnata un'intera Armata italiana e il cui fulcro operò nell'ambito del tragico monte, sulle cui pendici i battaglioni alpini furono lanciati a dissanguarsi, appoggiati da fanti, bersaglieri, artiglieri, genieri, fratelli nel sacrificio.

Il prezzo del sacrificio fu davvero ingente; e gravido di responsabilità, se si tiene conto che in conclusione non portò a nessun mutamento su quel fronte: tutto tornò come prima. La Relazione Ufficiale sommò a 25.199 gli uomini messi fuori combattimento.

Fra questi, le perdite dei 22 battaglioni alpini inquadrati nella 52ª Divisione furono di 16.305 combattenti. Ciò rappresentava il 75% degli ufficiali e il 60% della truppa.

Nelle immagini alcuni luoghi ove si svolse la terribile battaglia dell'Ortigara.



Venerdì 15 ottobre in Baita castagne e vin novo. Portare qualche dolce!

Venerdì 19 novembre, sempre in Baita, la seconda gara di briscola per 16 coppie. Prenotarsi!

Vita del Gruppo

16 luglio 2005: Operazione "Redentore"

Parteciperemo in barca alla grandiosa festa veneziana

Tutti gli anni, il terzo sabato di luglio, Venezia celebra la famosissima "Festa del Redentore", alla quale nel 2005 parteciperemo anche noi.

La barca, o meglio la motonave "FENICE" che si può vedere in fotografia, capace di 130 posti, è prenotata.

Questo in linea di massima il programma per **sabato 16 luglio 2005:**

-alle ore 14,00 partenza in pullman da Piazza Mar-

cato;

- alle ore 16,00 circa imbarco a Ca' Savio;

- ore 17,30/18,00 ormeggio nel bacino di San Marco; è da decidere una eventuale tappa in una isola, ma questo potrebbe ritardare l'arrivo a San Marco con il rischio di non trovare i posti migliori;

- ore 20,00 rancio a bordo preparato dagli Alpini;

- ore 23,00 circa il grandioso spettacolo pirotecni-

co della Festa del Redentore.

A seguire il rientro a Ca' Savio ed il trasbordo nei pullman con arrivo previsto a Crocetta attorno alle ore 3,00.

Durante la permanenza a bordo, spuntino, musica, ballo, cori, giochi, ecc. e sarà possibile anche prendere un po' di abbronzatura in coperta.

Sarà sempre funzionante il fornitissimo bar della motonave.

Il costo, attorno agli € 90-95,00 a persona, comprende il trasferimento in pullman a Ca' Savio, l'escursione con la motonave **FENICE**, dotata di tutti i comfort (bar, servizi igienici, ottimo impianto stereo in tutta la barca, ecc.), spuntino e rancio a bordo.

Dal costo sono escluse le consumazioni extra al bar della motonave.

Le prenotazioni si ricevo-

no, fino ad esaurimento dei posti disponibili, presso la Casa degli Alpini e presso L'Hostaria da Pelè, versando un acconto di € 50,00 a persona.

Il saldo andrà versato alla partenza.

Le prenotazioni sono riservate ai Soci fino al 30 ottobre prossimo, dopo di che saranno aperte a tutti gli interessati che possono, peraltro, fin d'ora dare la loro adesione che sarà subordinata ai posti disponibili.

La Casa degli Alpini

E' aperta :
la Domenica dalle
10,00 alle 12,15
il Giovedì dalle
20,15 alle 01,00.
Venite a trovarci.



Nel solco della tradizione...

12 settembre: scampagnata sul Montello

come sempre ospiti nella tenuta Vanetti, ora Bernardi

Come si dice anche dalle nostre parti, "piuttosto che perdere una tradizione è meglio bruciare un paese"!

Ecco quindi che rinnoviamo la tradizionale scampagnata sul Montello presso Casa Vanetti (ora Bernardi), che da molti anni ormai ci ospita la seconda domenica di settembre per il

rancio in allegra e buona compagnia, come sempre accompagnato dai nostri cori spontanei, anche se qualche volta "aiutati" dalle ab-

bondanti libagioni.

Raccomandiamo, come al solito, di prenotarsi quanto prima possibile in modo da consentirci di organizzarci al meglio.

**IN CASO DI MALTEMPO
IL RANCIO SI FARA'
NEL SALONE PARROCCHIALE
DI CROCETTA
(ex cinema)**

Le prenotazioni si ricevono in Baita il giovedì sera e la domenica mattina, oppure presso l'Hostaria da Pelè e tutti i Consiglieri del Gruppo.

Ci auguriamo di essere numerosi per far sì che, oltre alla cassa del Gruppo, abbia soddisfazione chi tanto si impegna nell'organizzazione. **VI ASPETTIAMO!!!**



A.N.A. Gruppo di Crocetta del Montello
Fondato il 6 maggio 1962

Via Piave, 21/b
31035 Crocetta del Montello (TV)
Orari apertura sede:
Domenica: dalle ore 10,00 alle 12,15
Giovedì: dalle ore 20,00 alle 01,00

Tel. Cell. Gruppo: 338/8315775

e-mail capogruppo: gruppo@alpinicrocetta.it

e-mail segreteria: info@alpinicrocetta.it



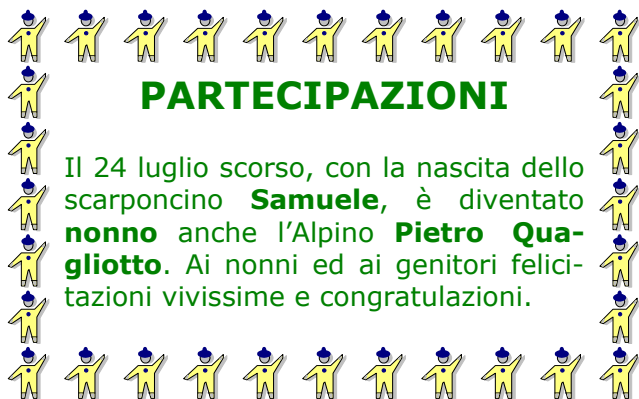
Associazione Nazionale Alpini

Siamo su internet
www.alpinicrocetta.it

REALIZZATO E DUPLICATO IN PROPRIO
PRESSO LA SEDE SOCIALE

I Canti degli Alpini **Oi, barcariol del Brenta**

Oi, barcariol del Brenta
presteme la barchetta,
per andare in gondoleta
su la riva del mar.
Mi si che ve la presto
basta che la ritorna:
se la barca se sprofonda
no ve la presto più.
La barca è preparata
cinta di rose e fiori,
ci son dentro i cacciatori
del settimo alpin.
Del settimo alpini
del battaglion Cadore,
vi saluto belle more
non vi vedrò mai più.
Ci rivedremo ancora
forse da richiamati,
con gli zaini affardellati
non ci vedremo più.
La barca è ritornata
cinta di rose e fiori,
ci con dentro i cacciatori
del settimo alpin.



PARTECIPAZIONI

Il 24 luglio scorso, con la nascita dello scarponcino **Samuele**, è diventato **nonno** anche l'Alpino **Pietro Quagliotto**. Ai nonni ed ai genitori felicitazioni vivissime e congratulazioni.

LUTTI

Rinnoviamo la nostra partecipazione al lutto dell'Alpino **Franco Vendramin** e di tutta la sua Famiglia per la recente scomparsa del papà **Giuseppe**, avvenuta il 28 agosto scorso.

I prossimi appuntamenti

Domenica 5 settembre: Pellegrinaggio al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino

Domenica 12 settembre: scampagnata sul Montello presso l'ex tenuta Vanetti, ora Bernardi

Venerdì 15 ottobre: castagne e vin novo in baita

Domenica 1° novembre: Celebrazione Festa delle Forze Armate e dell'Unità d'Italia

Venerdì 19 novembre: seconda gara di briscola

Domenica 12 dicembre: ASSEMBLEA DEI SOCI
con le votazioni per il rinnovo del Consiglio

Sabato 24 dicembre: ristoro dopo la Messa di Mezzanotte a Crocetta



Aforismi

Contro le infamie della vita le armi migliori sono il coraggio, l'ostinazione e la pazienza.

Il Coraggio fortifica, l'ostinazione diverte e la pazienza dà pace.

Kess